MICHELE ROMANO

Le parabole di Gesù
cuore della sua predicazione



editoriale progetto 2000

Parte 2 di 44

PARTE 2 di 44

Da Pag. 15 a Pag. 18 di

“Le Parabole di Gesù”

cuore della sua predicazione

In questa Sezione:

Parabole comuni ai tre Vangeli sinottici

PARABOLA DEL SEMINATORE

Parabole comuni ai tre Vangeli sinottici

PARABOLA DEL SEMINATORE (*Mt* 13,1-23)

1 Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. 2 Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise
a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. 3 Egli parlò
loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore
uscì a seminare. 4 Mentre seminava, una parte cadde lungo la
strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.
5 Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta
terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, 6
ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7 Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. 8 Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto:
il cento, il sessanta, il trenta per uno. 9 Chi ha orecchi, ascolti».
10 Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché
a loro parli con parabole?». 11 Egli rispose loro: «Perché a voi
è dato conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è
dato. 12 Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza;
ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. 13 Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono,
udendo non ascoltano e non comprendono. 14 Così si compie
per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete".
15 Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono
diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non
vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! 16 Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché
ascoltano. 17 In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro,
e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! 18 Voi
dunque ascoltate la parabola del seminatore.

[19] Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. [20] Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, [21] ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.
[22] Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. [23] Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Il discorso centrale del Vangelo di Matteo è chiamato *parabolico*, centrale perché terzo, dei cinque presenti, comprendente sette parabole (numero altamente simbolico per l'evangelista), e che rappresentano il discorso della rivelazione: «A voi è dato conoscere i misteri del Regno dei cieli» (v 11a).

Il termine *mistero*, è un originale greco, derivante dal suono onomatopeico, come dire: nel gesto, si manifesta il significato; noi lo accompagniamo col dito sulla bocca, per dire *silenzio!* Il *misterion*, è il luogo dove si sta zitti, mentre *terion* finale, è una desinenza comune, che si trova in tante altre parole, tipo: presbiterio, il luogo dei presbiteri. Il *mistero* è l'ambiente dove si tace: è qualcosa di indicibile, che non può e non deve essere detto, ma non è qualcosa di incomprensibile. È protetto, riservato, Dio l'ha rivelato: «Il mistero nascosto da secoli e generazioni, ora è rivelato…». È così, che Gesù può dire ai suoi discepoli: «A voi è dato conoscere!…».

Il linguaggio di questa parabola ci dimostra che l'opera salvifica di Dio per noi, rimane sempre misteriosa, e si manifesta solo se siamo disponibili ad accoglierla. Ecco perché Gesù usa la parabola: «Un nuovo insegnamento»; «Dato con autorità»; «Diverso dagli scribi» (*Mt* 7,28).



Jan Luyken, *Parabola del seminatore* (Bowyer Bible).

Nel suo linguaggio *enigmatico*, Gesù comunica tutto con discrezione, stimolando altresì, il desiderio di approfondire, di cercare: «Beati invece i vostri occhi perché vedono, e i vostri orecchi perché ascoltano» (v 16). La proposta di Dio è sempre discreta, nascosta nelle pieghe della quotidianità, e le parabole non fanno altro che spiegare i *misteri* del Regno dei cieli, con l'uso di immagini e contesti, ben conosciuti dall'uditorio. Dio ci ha creati *liberi* di accogliere o rifiutare il suo invito. Ogni parabola è capace di *rivelare*, come di *nascondere*, tutto dipende dal nostro atteggiamento interiore.

Nella *parabola del seminatore,* che troviamo anche in Marco (4,1-20) e Luca (8,4-15), Gesù vuole dirci che ognuno di noi, nei vari momenti della sua vita, può essere tanto *terreno buono*, quanto *strada*, e che l'impegno sta proprio qui: cercare di divenire ogni giorno, *terreno fertile* (*buono*), nonostante le tante aridità (*strada*), le infedeltà (*sassi*), e le molteplici preoccupazioni (*spine*). Gesù, da buon rabbino, usa immagini concrete, non concetti astratti, che contengono un insegnamento, una morale. In tal modo, ha rivoluzionato i criteri della

predicazione farisaica, perché non si è rivolto solo ai buoni, o ai migliori (vedi il *terreno buono*), ma a ogni sorta di persone. Questo, gli ha meritato il titolo denigratorio, di: *amico dei peccatori* (*Mt* 11,19), che vede pubblicani e peccatori precederci nel Regno dei cieli (*Mt* 21,31-32), dimostrando che il terreno più *infruttuoso*, può diventare *buono*. Il successo, tante volte, nasce dall'insuccesso, prova ne è la croce, preludio alla risurrezione. Nella parabola, il seme è la Parola, il seminatore è Dio, i quattro tipi di terreno, rappresentano la tipologia dei nostri cuori: strada, sassi, spine, terreno buono.

Gesù è venuto affinché «tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10), ma quante volte, nella nostra esperienza cristiana, ci capita di sperimentare questa quadruplice possibilità, molte volte ci chiudiamo, e siamo più duri della strada; quando, poi, i sassi dell'incostanza ci caratterizzano, siamo solo persone superficiali (partiamo con l'accogliere con *gioia* la Parola, ma poi basta un sasso e tutto svanisce). Quante volte, non decidiamo con forza, la nostra appartenenza al Signore, lasciando che le spine in noi (le tante preoccupazioni terrene), soffochino ogni anelito verso la luce.

Invece, la gioia più grande, è quando accogliamo in noi la Parola (aiutati e sorretti dallo Spirito Santo), e lasciamo che cresca e porti tanti frutti: «Il cento, il sessanta, il trenta per uno» (v 8b). Una quantità enorme, che il contadino della Galilea, capiva subito (anche se con tanta meraviglia), considerato che la produzione media del grano, era al massimo sette per uno.

Gesù ci esorta che oggi tocca a noi, continuare l'opera del seminatore, che, come Chiesa, dobbiamo annunciare con forza e perseveranza, a tutti, la Parola, vincendo le difficoltà e i rischi della mondanità. Noi siamo chiamati a *seminare*, poi sarà Dio a far crescere e fruttificare, i semi, nel cuore di ogni uomo.